

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Grande attrazione esercita su di noi la puntualizzazione che il testo del Vangelo fa di questo “peccato del mondo”: è “il” peccato del mondo! Un “peccato” universale, di tutto il mondo, appunto. Ed è uno specifico peccato. Tutto questo ci conduce a Genesi 3 che è salutare ogni tanto riprendere per intero. Troppe devianze e distorsioni nella fede comune del popolo cristiano vengono da una non sufficiente attenzione a questo dato fondante e fondamentale della rivelazione ebraico-cristiana. Il peccato del mondo è il grande “divorzio” tra Dio e l’umanità, separazione cui Dio non si rassegna e alla quale reagisce con il suo progetto di ricerca della creatura amata e perduta. Ricerca che condurrà nei secoli della storia con le meraviglie da Lui operate nel piccolo Popolo della Prima Alleanza, ricerca appassionata, fino alla Passione di Gesù, che dilaterà il mistero e il dono di Dio fino ai confini della terra: a tutto il mondo, appunto.

Ma qual è stato il peccato del mondo? Quello ingannevolmente proposto dal Serpente antico che prospetta l’eventualità che gli uomini possano essere “come Dio, conoscendo il bene e il male” (Gen 3,5). Si tratta dunque di un peccato “religioso”. Sperando di non scandalizzare diciamo con una punta di ironia che le religioni sono di per sé il grande impegno a che l’umanità possa in certo modo “diventare Dio”, essere come Lui... e alla fine meritargli, conquistarlo, stare alla sua destra... Per la fede ebraico-cristiana questo è il peccato delle origini. Il Peccato Originale! Il tentativo di salire fino al cielo, cioè fino a Dio, è quello che anche nella vicenda della Torre di Babele (Gen 11,1-9) viene impedito e sanzionato. L’Agnello che toglie il peccato del mondo viene a compiere, adempiendo la grande profezia ebraica, il cammino che porta Dio fino all’uomo. Tale è infatti la via della fede: non l’umanità che raggiunge e conquista Dio, ma l’umanità che accoglie Dio che viene a salvarla. Non un Dio conquistato, ma un Dio offerto per amore dell’umanità.

L’antica figura del Servo del Signore che anche oggi ci è donata è profezia della luce che deve essere portata a tutta l’umanità per la quale il Figlio di Dio si è fatto Agnello, per un sacrificio d’amore da cui tutta l’umanità viene raggiunta e salvata. Non è un’eventualità, ma un evento. Atto divino assolutamente incondizionato, dal quale ogni condizione umana viene raggiunta e sanata. Si dirà: dovrai almeno dare il tuo consenso. Sì, se e quando conosci l’evento, lo devi accogliere. Ma anche l’accoglienza del dono... è dono! Viviamo in mezzo a moltitudini che non conoscono l’amore di Dio e tutta la sua potenza di bene. Insieme a Paolo anche noi tutti siamo chiamati ad essere annunciatori di salvezza a tutti. L’annuncio più vero è quello dell’Angelo di Nazaret: “Rallegrati, piena di grazia. Il Signore è con te”. L’invito a convertirsi deve “seguire” – e non può “precederlo”! – l’annuncio della salvezza che in Gesù Dio dona all’intera umanità.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Giovanni 1,29-34

²⁹In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! ³⁰Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. ³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

³²Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

1) In quel tempo (nel testo biblico: *Il giorno dopo*): l’indomani della prima testimonianza resa a Gesù davanti agli inviati dei Giudei (Gv 1,26-27), è Gesù stesso che Giovanni vede venire a sé: allo spirito di profezia che lo anima non rimane segreto chi è Gesù, la realtà della misericordia divina che si accosta visibilmente alla miseria umana nella persona del Salvatore, del Cristo di Dio. Il Battista, infatti, indica senza incertezza in Gesù che gli viene incontro ‘l’Agnello di Dio’: non dice ‘come’ agnello, (usando un paragone conosciuto nelle profezie del servo in Isaia), ma si tratta di una vera identificazione inequivocabile: Gesù è l’Agnello di Dio, colui che toglie (cioè

solleva prendendolo su di sé) il peccato del mondo. Il termine ebraico (*talja*) designa sia l’agnello sia il servo, in stretto rapporto con la descrizione di Isaia 53: umile e mite il servo obbediente pone la sua vita al servizio del progetto di Dio. Il riferimento è anche all’agnello pasquale, alla vittima sacrificale e questo è di grande rilevanza, perché non c’è sacrificio né offerta che l’uomo possa presentare, capace di togliere il male del mondo, quindi è Dio stesso che presenta l’offerta redentrice (cfr. Gen 2,8; Sal 39,7-8; Rom 8,31-32). È la potenza espiatrice della morte di Gesù che elimina il peccato del mondo e che ‘inchiodando alla croce il documento scritto del debito’ ha privato della loro forza le potenze negative del male (cfr. Col 2,14). La sua obbedienza ha sottoposto a Lui le creature del cielo, della terra e sotto terra (Fil 2,1-11; Eb 9,14; 1Pt 1,18-19) e gli ha acquistato il nome sopra ogni nome, nel quale solo è la salvezza. Non c’è altro nome nel quale possiamo essere salvati (At 4,12).

2) Egli è colui del quale ho detto: il battesimo di Giovanni è preparazione e preludio alla manifestazione di Colui che era in principio e prima di tutte le cose, il Verbo eterno che con la sua Incarnazione ha voluto caricarsi sulle spalle, come il buon pastore la pecora smarrita, le ferite e le miserie di un’umanità povera e peccatrice, per riportarla al Padre risanata e redenta (cfr. Gv 1,1-18; c. 10; c. 17).

3) Io non lo conoscevo: l’economia pure buona della Legge non basta a dare la conoscenza piena e perfetta di Dio: questa è data solo dal Cristo, per sua rivelazione (cfr. Mt 11,25-27), perché Egli solo possiede tutto lo Spirito di Dio, nel quale compie le opere del Padre e sono queste che Gli danno testimonianza (Gv 10,25). È dall’alto della sua croce che Gesù intercede potentemente per chi non ha saputo conoscerlo e accoglierlo. ‘Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno’ (Lc 23,34).

4) E ho visto e ho testimoniato: la testimonianza di G. Battista si fonda sulla contem-

plazione dello Spirito santo che scende e rimane su Gesù, a conferma della Parola del Padre che in tal maniera ha stabilito di rivelare il suo Figlio, l'Agnello di Dio, il suo Eletto offerto per la salvezza del mondo e solo per amore: *'in questo sta l'amore. Non siamo stati noi ad amare Dio ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati* (1Gv 4,7-13).

Isaia 49,3.5-6

³Il Signore mi ha detto:

«Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».

⁵Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele

– poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza –

⁶e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele.

Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

fezia e l'immagine del Signore Gesù (At 8,26-40).

2) Sul quale manifesterò la mia gloria: la gloria di Dio è il compiersi della Sua opera di salvezza, a partire da Israele: *gridate di gioia o monti... perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria* (Is 44,23). La manifestazione, nel servo ed attraverso il servo, della gloria di Dio è inseparabilmente anche la glorificazione del servo stesso: *ecco il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente* (Is 52,13). Nel servo la gloria si compie allo stesso modo in cui si compie nel Signore Gesù, cioè passando attraverso l'umiliazione ed il rifiuto: *disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori* (Is 53,3). *Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli... e voi non avete voluto* (Mt 23,37). Ma paradossalmente è proprio per questo apparente insuccesso che il servo è glorificato ed il suo ministero è fecondo: *invano ho faticato... Ma certo ("per questo" nel greco dei LXX) il mio diritto è presso il Signore* (Is 49,5). *Dopo il suo intimo tomento [il mio servo] vedrà la luce... giustificherà molti* (Is 53,11). *Quando [Giuda] fu uscito, Gesù disse: "Ora il figlio dell'uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui"* (Gv 13,31). *Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me* (Gv 12,31b).

3) Il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe: la vocazione profetica del servo di Jahvé, come quella del profeta Geremia, precede la sua stessa nascita: *mi fu rivolta questa parola del Signore: prima di formarti nel grembo materno ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta delle nazioni* (Ger 1,4-5). Lo stesso si dice nella Scrittura riguardo

1) Il Signore mi ha detto: 'Mio servo sei tu Israele': questa pericope fa parte del secondo canto del servo di Jahvé. I "canti del servo" sono quattro; sono compresi fra il capitolo 40 e 55 del libro del profeta Isaia. In questi canti Dio si rivolge ad un personaggio misterioso, che Egli chiama Suo servo, al quale affida una missione di importanza decisiva per compiere la salvezza dell'umanità. Questo servo a volte sembra assumere un volto collettivo, quello d'Israele, altre volte è una singola persona. Il nuovo testamento vede in questo servo la pro-

a Giovanni Battista (Lc 1,15), a Paolo (Gal 1,15) e ad ogni persona in quanto scelta da Dio con un atto d'amore preveniente: *Benedetto Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo... In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ed immacolati* (Ef 1,3-4). Il compiacimento del Padre verso il Figlio (Mt 3,17) raggiunge così ogni persona. Attraverso il suo amore, Dio si rende più intimo a ciascun uomo di quanto ogni uomo non sia a se stesso: *Signore tu mi scruti e mi conosci... ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi* (Sal 139).

4) È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe... Ti renderò luce delle nazioni: è troppo poco perché la lode di Dio non può che essere universale nella pienezza dei tempi, come universale è la Sua salvezza: *genti tutti, lodate il Signore* (Sal 117,1). *Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: gloria al giusto* (Is 24,16). *Gioiscano le nazioni e si rallegriano perché giudichi i popoli con rettitudine* (Sal 67,5). È troppo poco inoltre perché il sacrificio della sua vita da parte del servo ha un'infinita preziosità e fecondità davanti a Dio: *Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò gli darò in premio le moltitudini* (Is 53,11-12). *Alzati rivestiti di luce... la gloria del Signore brilla su di te. Poiché, ecco la tenebra ricopre la terra... ma su di te risplende il Signore. Cammineranno le genti alla tua luce* (Is 60,1-3).

1Corinzi 1,1-3

¹Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, ²alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

1) Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio: il primo titolo che Paolo attribuisce a sé stesso è quello di *chiamato*. La vita di Paolo si fonda sulla sua chiamata, che da una condizione sopraffatta dal male (*prima ero un bestemmiatore, un persecutore, un violento*. Cfr. 1Tim 1,13) lo ha portato alla salvezza (*Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori*, il primo dei quali sono io. 1Tim 1,15). Da qui nasce il suo invio, il suo apostolato. Paolo non è al servizio di un progetto umano, magari nobile, ma della *volontà di Dio*.

2) Alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata: anche la chiesa di Corinto esiste in virtù di una chiamata, di cui l'apostolo si è fatto strumento, voce. La chiesa di Corinto, l'apostolato di Paolo sono frutto di un dono gratuito di Dio. Ed è per questa grazia che i Corinzi sono santi: la santificazione non sta a indicare uno stato di perfezione frutto di chissà quali sforzi, ma uno stato di vita nuovo.

3) Insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo: ecco un tratto della santità del nuovo popolo di Dio raccolto, come i Corinzi, dall'annuncio del Vangelo, *invocano il nome del Signore*. C'è un nuovo orientamento della vita: la semplicità di un affidamento al Signore.

4) Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo: l'augurio di Paolo è che il dono di Dio si rinnovi in mezzo ai Corinzi e che la pace frutto della grazia abbondino in mezzo a loro.